

L'UOMO È DI FRONTE AI CANCELLI DELL'EX FIAT A TERMINI IMERESE: «DA 5 ANNI NON HO MAI LAVORATO NEPPURE PER UN'ORA»



Un operaio in tenda davanti alla Blutec: «Senza paga da mesi»

■ Un operaio di Blutec, Vito La Mattina di 52 anni, ha piazzato la sua tenda davanti ai cancelli della fabbrica ex Fiat a Termini Imerese: «Non ce la faccio più, starò qui fino a quando non mi faranno lavorare. Ho dovuto chiudere casa per i debiti, mandando moglie e figli da mia madre», dice l'operaio che, come gli altri colleghi, non ha ancora ricevuto la cassa integrazione di maggio e giugno bloccata per problemi tecnici. «Non posso pagare le bollette e la rata del mutuo», dice. Vito chiede solo di lavorare: «Sono un operaio Blutec, ma non ho mai lavorato neppure per un'ora da quasi cinque anni. Per oltre 25 anni ho lavorato in Fiat, sono stanco di fare il cassaintegrato».

Cosa insegna il caso Bibbiano. Solo il 40% dei piccoli torna a casa Perché gli assistenti sociali possono rovinare vite

Aprono loro le inchieste e decidono a chi dare i bimbi. E gli enti locali sborsano 100 euro giornalieri a infante gestito in affido

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) della gestione di bimbi e ragazzi in difficoltà. Ogni anno spunta uno "scandalo", ogni anno finisce nel dimenticatoio. Tuttavia stavolta sembra diverso, poiché il coinvolgimento di esponenti Pd (che comunque non c'entrano apparentemente con la tratta dei piccoli) ha catalizzato l'attenzione dei politici. E poi adesso ci sono i social che ingigantiscono gli episodi: dieci o vent'anni fa non esisteva Facebook, per cui passava la tempesta mediatica, si tornava a trafficare con serenità.

Ieri abbiamo scritto che un'assistente di Bibbiano ha ammesso di aver falsificato i report sui minori allo scopo di smistare i bambini: i panni stessi diventavano disordine e una mamma andata in Cina al funerale del marito passava per una donnaccia, così da togliere le due gemelline di appena tre mesi. E allora ci domandiamo, come sia possibile che si scoprono aberrazioni del genere. Il ministro Bonafede, come prassi grillina, chiede indagini conoscitive sul sistema degli affidamenti. Ma basterebbe fare due telefonate e soprattutto conoscere le leggi per intuire che il male sta nel sistema normativo, il quale permette agli assistenti sociali di rovinare vite. Precisiamo, non è che ogni operatore è delinquente, ci mancherebbe, però esiste un conflitto d'interessi legalizzato che spinge poco di buono o persone ideologizzate a farla da padrone indisturbate, attingendo a un mare di soldi pubblici.

43MILA

Gli assistenti sociali in Italia sono 43mila circa, quelli ufficiali iscritti all'Ordine, costituitosi nel 1993. Per essere ammessi serve una laurea triennale in

servizio sociale oppure una laurea magistrale in servizio sociale e politiche sociali. L'iscrizione all'Albo poi necessita del superamento di un esame di Stato.

Lo stipendio medio, nel pubblico, si aggira sui 1300-1500 euro al mese per 36 ore settimanali. Chi lavora nelle cooperative invece opera a progetto, in base a consulenze. È fondamentale questo dettaglio dato che l'aspetto economico precario spesso può essere la molla che spinge a scrivere più relazioni o a "inventare" casi, proprio per essere pagati.

Cosa fanno gli assistenti sociali? Si occupano di minori, tossicodipendenti, soggetti

La scheda

L'ORDINE E L'ESAME DI STATO

■ In Italia ci sono 43mila assistenti sociali iscritti all'ordine (istituito nel 1993). Per diventare assistenti sociali serve o una laurea triennale in servizio sociale o una laurea magistrale in servizio sociale e politiche sociali. Per iscriversi all'Albo è poi necessario un esame di stato. Un assistente sociale guadagna dai 1300 ai 1500 euro al mese e lavora mediamente 36 ore alla settimana. Chi lavora nelle cooperative opera a progetto.

UN BUSINESS

■ Quello dell'affido dei minori è un business da un miliardo di euro l'anno. Gli enti locali sborsano 100 euro giornalieri a bambino gestito in affidamento. Nella metà dei casi gli affidi sono appannaggio di case famiglie messe in piedi da cooperative. L'affido non dovrebbe superare i due anni ma nella maggior parte dei casi si prolunga nel tempo. Solo il 40% dei bimbi torna a casa.

con problematiche di tipo psichico, disabili, anziani, immigrati, persone che scontano una pena detentiva alternativa, famiglie in difficoltà. L'88% di loro dichiara di aver subito aggressioni.

Parliamo dei minori. Gli operatori pubblici, spesso dei Comuni, avviano l'indagine conoscitiva sulla famiglia. Costoro, in base alle loro relazioni, decidono se il bambino è da togliere a padre e madre, e a chi affidarlo, a case famiglia o a coppie o single, previo consenso dei genitori. Altrimenti in caso di disaccordo con papà, mamma o tutore del piccolo, si va al tribunale dei minorenni. E qui spunta una amara sorpresa. A

decidere delle sorti dei ragazzini ci sono anche i «giudici onorari», i quali non sono magistrati professionisti, bensì educatori, psicologi, sociologi e avvocati, adattati al ruolo. In particolare il Csm ha reso noto che nel 2018 il 73% degli aspiranti «giudici onorari» erano avvocati.

Se invece il trasferimento dei figli fosse ritenuto urgente, gli assistenti sociali decidono in autonomia salvo poi comunicare, perfino a distanza di mesi, la decisione.

CIRCOLO VIZIOSO

I soldi in palio sono tanti: si parla di un business, quello dell'affido minori, di un miliardo l'anno. C'è la corsa ad accaparrarsi i fanciulli. Gli enti locali, e non solo, sborsano intorno ai 100 euro giornalieri a bambino gestito in affidamento. E nella metà dei casi gli affidi sono appannaggio di "case famiglia" messe in piedi da cooperative, dove lavorano avvocati, psicologi, sociologi, avvocati e assistenti sociali in qualità di consulenti.

Un circolo vizioso figlio della privatizzazione dei servizi alla persona, targata Ulivo, 2001. Chissà perché quasi 20 anni fa la sinistra decise di affidare a enti non pubblici la tutela dei bambini e il destino delle rispettive famiglie. Per risparmiare? No, dato che nei bilanci di Comuni o Regioni la voce "sociale" è consistente. Ideologica? È tutto incomprensibile e incontrollabile.

A rimetterci ovviamente sono i minori. Le statistiche, aggiornate con una lentezza sospetta, ci raccontano come l'affido, che dovrebbe durare al massimo due anni, si prolunga viceversa per tempi indefiniti. E solamente il 40% degli infanti torna a casa. Trentamila sono i minori dati in affido: più del doppio di quelli tedeschi. C'è qualcosa che non va.

Aveva un taglio per una caduta ed era stata trovata positiva alla cocaina

La neonata tolta ai genitori per niente

Il tribunale ha dato ragione alla famiglia che ora chiede 100mila euro di risarcimento

MATTEO MION

■ Nel 2016 un papà sconvolto mi telefonò e si reca presso il mio studio: «Mi scusi avvocato, ma l'ospedale ci trattiene da decine di giorni perché i medici sostengono che mia moglie abbia reciso più di mezza lingua a mia figlia neonata che parrebbe essere anche positiva alla cocaina. Cosa devo fare?». Il mio primo pensiero: siamo davanti a una potenziale omicida e, se sì, perché è a piede libero? Rispondo: «Lei a chi crede?». Replica un papà nel dramma: «A mia moglie fino a prova contraria!».

Facciamo le opportune verifiche: al tribunale dei minorenni esiste un fascicolo con un provvedimento che toglie l'affido ai genitori della neonata in base alla congettura dei sanitari. In Procura della Repubblica nulla di nulla. Mi sorge spontanea una domanda: perché la pediatria di Padova non comunica anche alla Procura un reato così grave? O la mamma è una sospetta criminale o non lo è: tertium non datur. La bimba intanto va in Casa Famiglia ad alimentare la giostra

dei rimborsi e io attivo la Procura di Venezia che incarica un consulente medico-legale per verificare le ipotesi di reato. Risultato: procedimento archiviato perché la perizia conclude che la lesione alla lingua è compatibile con la caduta dal seggiolino raccontata dalla mamma e la contaminazione da cocaina è non solo sotto i limiti di legge, ma è possibile sia stata contratta in ambito ospedaliero (sic!). Insomma il fatto non sussiste o meglio sussiste solo per il tribunale dei minorenni che invece non aveva disposto né consulenze né alcun tipo di approfondimento istruttorio: neonata di 40gg tolta ai genitori su un sospetto errato dei sanitari. Un po' poco per distruggere la vita di una famiglia nel frattempo esposta alla gogna mediatica e insultata sui social. Persino il Parroco chiamò in studio: «Avvocato i genitori sono bravissimi ragazzi e io ci metto la mano sul fuoco».

L'incubo si chiude dopo circa un anno con il decreto del tribunale dei minorenni: la famiglia di mostri d'un tratto è un eden di serenità secondo la penna dei giudici. Senza uno straccio di vergogna il

comune di Spinea manda il conto della Casa Famiglia a casa dei genitori per l'accudimento della piccola. Lo rispediamo al mittente: la pappatoia stile Bibbiano ve la rimborsi lo Stato! Così fu, con telefonata in studio addirittura del tribunale dei minorenni di non pubblicarla la notizia sulla stampa locale: cosa che invece facemmo subito. Oggi tocca a chi ha sbagliato pagare i danni perché per la prima volta in casi simili iniziamo la causa di risarcimento del danno contro la Pediatria di Padova e anche il ctu nominato dal tribunale il Prof. De Ferrari di Brescia riconosce con un generoso eufemismo «l'eccessiva sospettosità dei sanitari» quantificando i danni biologici, morali ed esistenziali dei genitori. Non sono importanti le cifre del risarcimento, ma il principio: queste nefandezze commesse sulla pelle dei bimbi vanno pagate. I genitori non si devono accontentare del riaffido dei figli, ma devono andare fino in fondo. Questa vicenda e Bibbiano non sono eccezioni: giù le mani dai bimbi!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA